


N. 35

23 agosto  
29 agosto 1986

Rivista settimanale della Svizzera italiana  
sui programmi radiotelevisivi

**tele  
radio  
7**



**INTERVISTA AI DUE PROTAGONISTI  
DELL'ULTIMO LUNGOMETRAGGIO  
GIRATO IN TICINO  
E COPRODOTTO DALLA RTSI**

Prezzo fr. 1.60 compresa copia di uno dei seguenti giornali:

*Non è permessa la vendita della rivista separata dai giornali*

**CORRIERE DEL TICINO**  
**ECO DI LOCARNO**  
Giornale del Popolo

**IL DOVERE**  
**Libera Stampa**  
**Südschweiz**

## R3I parte, ma con leggero ritardo



di Gio Rezzonico, direttore dell'«Eco di Locarno»

R3I, la radio privata di Dino Bornatico, a cui il Consiglio federale ha concesso un'auto-rizzazione per trasmettere su tutto il Sottoceneri, inizierà con un paio di mesi di ritardo rispetto al previsto. Comincerà a diffondere i suoi programmi dal Monte Morello e dal San Salvatore non prima della fine di novembre. Ritardi tecnici le impediranno anche di partire subito con emissioni in stereofonia, che non sono previste prima dell'inizio dell'87.

Dopo l'esperienza, che si può ormai definire fallimentare almeno sul piano della qualità, di Voce del Bellinzonese, che irradia su tutto il Sopraceneri, ecco dunque un nuovo tentativo di radio locale ticinese. Ma riuscirà R3I a coprire i suoi non irrilevanti costi di gestione, nonostante la concorrenza sleale delle radio locali che dall'Italia trasmettono sulla Svizzera programmi confezionati esclusivamente per il Ticino contravvenendo ai regolamenti internazionali? Da queste colonne ho più volte cercato di dimostrare, che, data la concorrenza delle emittenti di confine, una radio locale ticinese non può sopravvivere. Dino Bornatico, il giornalista economista svizzero che dirigerà R3I, evidentemente la pensa in modo diverso. Vediamo perché.

Trasmettendo dall'Italia, le emittenti locali di confine non sono sottoposte a limiti pubblicitari, mentre le radio locali elvetiche non possono trasmettere più di 20 minuti di pubblicità al giorno, e solo durante i giorni lavorativi. Questo permette alle radio italiane di offrire la pubblicità a prezzi bassissimi: 30, 50 centesimi al secondo. Come pensa Bornatico di affrontare questa concorrenza? «È vero — ci dice — che da noi la pubblicità costerà più cara. Pensiamo a 2 franchi e 50 al secondo. Ma praticheremo anche delle tariffe per blocchi di pubblicità. In base all'esperienza di radio analoghe a Basilea e a Sciaffusa ci si è però accorti che poco a poco i commercianti svizzeri hanno preferito rinunciare alla pubblicità sulle emittenti di

confine per rivolgersi alle radio private elvetiche. Speriamo che la stessa cosa accada in Ticino».

In un primo tempo R3I pensava a un budget annuo di un milione. Oggi si pensa di riuscire a starci in 700 mila franchi. Ma è evidente che, almeno i primi tempi andrà in perdita.

«Sì, risponde Bornatico. Per due anni pensiamo di perdere. Il terzo prevediamo di uscire in pareggio e nei due successivi crediamo di poter recuperare le perdite dei primi due anni». Ci vorranno dunque circa cinque anni prima che R3I cominci a dare degli utili. A coprire le spalle a Bornatico sarà un industriale, Bruno Baumgartner, partner della Mobil svizzera, vicepresidente del consiglio di amministrazione di Usego su piano nazionale e proprietario di una catena di supermercati sottocenerini: la Piccadilly. Le società di Baumgartner saranno evidentemente buone clienti pubblicitarie di R3I. Ma basterà?

R3I dovrà inoltre, sul piano dei programmi affrontare la concorrenza di radio Monteceneri, molto popolare da noi. Come farà? «Cercheremo di essere complementari, afferma Bornatico. La nostra sarà una radio locale, non cantonale e il nostro motto sarà: intrattenere, informare, integrare. Trasmetteremo notizie flash ogni ora per circa 2 minuti. Poi programmi leggeri e molta musica». Ma in che rapporto? «Circa 80 per cento di musica e 20 per cento di parlato. Cercheremo comunque in tutti i nostri programmi di coinvolgere al massimo l'ascoltatore: ecco il significato della terza 'i' di integrare. Speriamo così anche di riuscire a diventare promotori di iniziative culturali, ricreative e sportive».

Non ci resta dunque che rivolgere i nostri auguri all'équipe della nuova radio (le assunzioni non sono ancora state fatte), che si comporrà, oltre che del direttore Bornatico di una segretaria e di un tecnico, di cinque giornalisti e di cinque animatori a tempo pieno.

## «Fellini adopera come un pittore usa

Incominciamo dalla fine. Ripensando all'intervista di mezzogiorno, mi sono accorto che la curiosità di saperne di più di Fellini da qualcuno che ci avesse lavorato recentemente non era stata appagata. Perciò ho rintracciato Roberto Accornero in Piazza Grande, a Locarno, all'ora di cena, mentre aspettava che la troupe di «Remake» — film del regista italiano Ansano Giannarelli coprodotto anche dalla RTSI e girato in queste settimane nel Locarnese — si trasferisse in una casa del centro per nuove riprese e gli ho chiesto (forse un po' ingenuamente) di parlarmi del grande Federico da attore: Accornero ha interpretato uno dei personaggi del mondo televisivo nel quale Ginger e Fred, ballerini demodé impersonati da Giulietta Masina e Marcello Mastroianni, si trovano catapultati per il tempo di una giornata, raccontata dall'ultimo lungometraggio del «maestro». «Ginger e Fred» era un film soprattutto contro la tv? «No, penso che la televisione fosse solo il pretesto per l'ambientazione della vicenda». Tu che vi hai preso parte dovresti conoscere le intenzioni del regista, osservo. Al riparo sotto gli ampi tendoni di un bar da un temporale rabbioso, Roberto Accornero risponde con poche frasi e conclude: «Fellini usa gli attori come un pittore adopera i pennelli». Insomma, non spiega a tutti gli interpreti qual'è la sua idea alla base del lavoro? «Ma

no. Forse ne parla con i grandi, ma non con tutti gli altri. Sui suoi set è inutile fare domande, tentare di capire: bisogna lasciarsi andare». Però c'è il pericolo della strumentalizzazione di quei caratteristi prelevati fuori dall'ambiente cinematografico per inserirli in pellicole importanti e che poi spariscono. È un dubbio che ho espresso anche a Giulietta Masina durante la conferenza stampa successiva alla prima svizzera di «Ginger e Fred», l'inverno scorso. «Nessuna strumentalizzazione — aveva risposto la compagna del «maestro», un po' stupita dalla mia preoccupazione — anzi, Federico dà a molti l'occasione per fare del cinema; poi sta al singolo proseguire». In altre parole: ognuno è grande abbastanza per badare a se stesso. È vero. Ma continuo a ritenere che chi comanda il gioco debba comunicarne o ricordarne le regole a tutti i partecipanti. Il curriculum di Roberto Accornero è ricco di altri nomi importanti oltre a quello di Federico Fellini. «Per fortuna, perché l'aver lavorato con lui nell'ambiente non è considerato automaticamente una prova di talento», risponde l'attore. 29 anni, piemontese longilineo, porta occhiali piccoli e ovali, divenuti un segno di riconoscimento. «Se li tolgo cambio moltissimo» — sostiene a ragione —. «Certi registi mi vogliono senza, altri con». Portando o no tali lunettes, Accornero ha dei «precedenti» con



Roberto Accornero impersona un critico cinematografico in «Remake», lavoro di Ansano Giannarelli. Oltre alla versione per le sale, verrà approntata anche quella televisiva, alla produzione della quale partecipa la Radiotelevisione della Svizzera italiana.

## i attori i colori»

Gregoretti, Risi, Salvetti, Fenoglio, Monicelli; lo ricorderete, ad esempio, in «Quei 36 gradini» della Rai, oppure in alcune commedie in diretta RAI-RTSI, messe in onda a turno da Lugano, Torino e Napoli. Nella carriera del protagonista di «Remake» c'è molta radio-televisione a Torino, dove risiede e «dove funziona una sede dell'emittente di stato molto attiva». È difficile lavorare in una tv così grande? «Non è impossibile, anche se c'è molto clientelismo. All'ultimo progetto a cui ho preso parte, a Roma, ogni mio collega a fianco del suo nome portava quello del notaio che lo raccomandava. Ma con determinazione il lavoro si trova, magari arrivando ai vertici romani dagli accessi regionali, come quello di Torino. Non credo sia indispensabile trasferirsi nella capitale, cuore della Rai».

Mentre scrivo e scorro gli appunti dell'intervista — quella «vera», di mezzogiorno — risalgo al passaggio «domande banali»: quali sono i tuoi attori preferiti? «Non ho modelli fissi. Secondo ciò che faccio ne trovo alcuni. Mi piacciono Peter O'Toole e Aldo Fabrizi, la Duse...». Perché hai scelto d'essere attore? «Per pigrizia, ma questo è un equivoco che forse dovrò chiarire» ammette sorridendo, sotto lo sguardo proprio di un regista con cui ha lavorato — Vittorio Cottafavi in «Il diavolo sulle colline» da Cesare Pavese, per la Rai — e che lo «minaccia»: «prova a reggere un monologo di un'ora e mezza...». «Sì, certo, mi rendo conto di fare un mestiere che può essere impegnativo; ma volevo esprimere il mio sentirmi libero quando lo svolgo». Ma in questo periodo, replica io, vanno di moda gli yuppies, manager giovani tutto cervello, analisi al computer ed azione: non senti il bisogno di una preparazione teorica, sudata a tavolino, prima di iniziare ogni impegno? «Non si può definire mai la preparazione in nessun lavoro. Io l'arricchisco mentre recito e mentre vivo in generale. Non bisogna trattenermi, ma osservare, cogliere e nel frattempo agire, vivere».

Parliamo di «Remake». «Con il regista Ansano Giannarelli avevo già lavorato; mi ha chiamato recentemente e mi ha proposto la parte del protagonista, un critico accreditato al Festival di Locarno, premettendo che si trattava di un personaggio negativo. Mi va bene lo stesso, ho risposto, non potrà esserlo a tutti gli effetti». Come ti trovi nei panni del giornalista? «Per ragioni cinematografiche devo frequentare i veri critici che ci sono qui al Festival e loro mi prendono sul serio: così li temo due volte, come attore e come collega».



Daniela Morelli è la più «locarnizzata» — come dice lei stessa — delle attrici italiane: fra l'altro, al Festival l'abbiamo vista nell'82 in «Processo a Caterina Ross» e nell'85 in «Sonata a Kreutzer», poi trasmessi dalla TSI.

## «Il capitale sono le persone»

**A**llora: questa crisi della cinematografia italiana c'è oppure no? «È dall'82 che non smetto di fare film» — risponde Daniela Morelli, adagiata in poltrona sul terrazzo di un albergo locarnese, in una pausa di lavorazione di «Remake», nel quale è la giornalista dell'Eco di Locarno al centro della vicenda. Ma la sua affermazione non è la sparata di chi è pieno di sé: «Non è per fortuna che ho da lavorare, ma per costruzione partecipata della mia attività. Durante una produzione, se occorre, non ci si può limitare a recitare, si deve dare una mano anche negli altri settori, senza la puzza sotto il naso...». D'accordo per la disponibilità a giocare a tutto campo, ma se è necessario vuol dire che qualcosa nel meccanismo produttivo non va: cioè che la crisi esiste. Non credi? «Ammetto la crisi, e sostengo che vada superata con l'impegno da parte degli attori anche oltre il solo recitare. Io la combatto così, forse perché non ho il viso da star, e non posso permettermi di stare ad aspettare. Le cose vanno fatte. Mi ricordo quando lavoravo con la regista Gabriella Rosaleva («Processo a

Caterina Ross» e «Sonata a Kreutzer»), passati a Locarno ed alla TSI rispettivamente nel 1982 e nel 1985) e giravamo mezza Italia per mostrare la produzione, davanti ai critici, che andavamo quasi a prendere a casa; una sera, in una saletta di Salsomaggiore, durante il dibattito dopo la proiezione, una donna fra il pubblico si alza all'improvviso e dice: il prossimo film ve lo produco io. Fu «Processo a Caterina Ross» ed io e la regista procurammo la somma da aggiungere a quella della sconosciuta di Salsomaggiore per poter ultimare il lavoro. Insomma: più che le grandi somme, il capitale sono le persone». Ed ecco profilarsi con una buona dose di certezza, oltre gli argomenti tout court, un risvolto del carattere della nostra interlocutrice: il pragmatismo che è senza dubbio servito a Daniela Morelli per farsi strada dopo il diploma alla Scuola del Piccolo Teatro di Milano, terminata nel '74, e per lavorare su un palcoscenico con nomi del calibro di Fo, Strehler e Patroni Griffi. Se non facessi l'attrice che mestiere sceglieresti in alternativa? «Qualsiasi altra cosa; scriverei, oppure farei splendide maglie, o dipingerei». Probabilmente lo scrivere sarebbe la prima possibilità. Del resto Daniela Morelli già lo fa; tra l'altro, ha rivisitato e messo in scena «Biancaneve» con altre quattro donne. Ma è difficile lavorare fra donne: lo spirito imprenditoriale scarseggia — un'altra vampata di pragmatismo —. Se si eccettuano la Rosaleva e la signora Marina Piperno», produttrice di maggioranza di «Remake» (la TSI è coinvolta parzialmente solo per la versione televisiva del film di Giannarelli, regista collaudato con all'attivo anche parecchi lavori per la Rai). E mentre la vena interventista della nostra interlocutrice si affaccia nuovamente nel dialogo, si definisce contemporaneamente ad essa un altro aspetto della sua personalità, parlando del film in lavorazione in queste settimane: «Ne sono la protagonista, una redattrice dell'Eco che incontra durante il Festival una vecchia conoscenza» (il critico

interpretato da Roberto Accornero). Come si snoda la storia? «Non mi è del tutto chiaro, per la verità; il depositario della trama è il regista, nel quale credo ciecamente. Ho fiducia piena in tutti i registi con cui lavoro, mi lascio guidare da loro», un atteggiamento docile che colgo come un retaggio di femminilità d'altri tempi. Voilà un altro lato della personalità della Morelli in tinta con il suo modo di parlare sudente, con la massa di capelli rossi raccolti disordinatamente solo in apparenza, con le mani affusolate. Forse i due caratteri che hanno segnato l'intervista sono gli stessi che marciano il personaggio del film, che immagina sospeso fra intraprendenza professionale indispensabile per una giornalista ed insicurezza nella vita privata, nell'area dei sentimenti. In «Remake» io afferro una sorta di provocazione nell'atteggiamento dell'amico incontrato — spiega l'attrice — e gli racconto tutto di me, anche episodi intimi del passato. E il mio racconto diventa la trama di un nostro immaginario film». La descrizione s'interrompe all'improvviso, svuotando l'atmosfera dell'intervista. Non ci restano che le battute conclusive. Progetti imminenti? «Uno show per Raiuno con il regista Enzo Trapani in cui avrò una parte comica, della quale collaboro alla stesura dei testi». Quali sono i tuoi modelli? «Vanessa Redgrave, anzitutto». Nell'era del computer, il mestiere di attore che c'entra? «Le nuove tecnologie verranno utilizzate anche in questo campo. Acquisirò un personal per stendere le mie sceneggiature».

Interviste di Massimo Maritan



### IN COPERTINA

Daniela Morelli e Roberto Accornero sono i protagonisti dell'ultimo lungometraggio coprodotto dalla RTSI ed interamente ambientato in Ticino: «Remake». Li abbiamo intervistati a pagina 2-3 non tanto per parlare del film, presentato nel numero 31 della rivista, ma della «vita d'attori». (La foto della copertina è di Fulvia Farassino).

### IMPRESSUM

**Direttore responsabile:** Raimondo Rezzonico  
6600 Locarno, Via Luini 19 - Tel. 093 31 01 71

**Redattore:** Massimo Maritan  
6902 Paradiso - Via Bosia 4 - Tel. 091 54 44 13

**Pubblicità:** Mosse-Annonce AG  
8025 Zürich, Limmatquai 94 - Tel. 01 47 34 00

**Composizione e Impaginazione:**  
Arti Grafiche Raimondo Rezzonico  
6600 Locarno, Via Luini 19 - Tel. 093 31 01 71  
Telex 846004 - Telefax 093 32 15 06

**Stampa:** C.J. Bucher AG - 6043 Adligenswil

**Controllo e spedizione rivista:**  
Segreteria TR7  
6500 Bellinzona, Viale Portone 4  
Tel. 092 25 85 55 - Telefax 092 25 85 95